G. C.

# NUGALIA

« Ille ego sum nulli nugarum laude secundus,
« Quem non miraris, sed puto, lector, amas. »

MARTIALIS *Epigr.* IX. 1.

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
—
MDCCCLXXXV

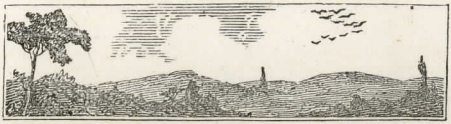
PRESENTO l'*atto di nascita* delle composizioncelle qui raccolte; le quali, a dir vero, vennero al mondo per un caso affatto accidentale. Come si venisse una sera, nel piccolo circolo di amici in famiglia, a parlar di *sciarade*, non rammento bene. Quel che ricordo è, che avendo io detto non dover essere difficile il farne, una gentile signorina mi invitò a comporne qualcuna. Man mano alle prime altre ne tenner dietro, e non mancò di far capolino qualche *indovinello*. Si ebbe così

questa raccolta, che mi è piaciuto di conservare come ricordo di sere lietamente passate. Aggiungo in fine talune noterelle per far vedere come di certe sciarade fu a volte data spiegazione in maniera originale; ed altresì per rendere di qualcuna più facile l'interpretazione con brevissimi accenni. Sono inezie: lo so bene: e per questo loro imposi nome *Nugalia*. Nè circa il lor pregio m'illudo troppo; anzi, se il lettore vorrà essere critico severo, faccia pure liberamente: io gli dirò con MARZIALE

(*Epigramm.* XIII. 2.): « Non potes in nugas dicere plura meas, Ipse ego quam dixi. »

Gennaio 1885.

G. C.



I.

Tutto dipendere — dal mio *primiero*
disse un filosofo: — non disse il vero;
nume domestico fu già il *secondo*,
presso i romulei — del prisco mondo.
Quando in isquallide — lande il piè muovi,
sarai lietissimo — se il *tutto* trovi.

II.

Se solo del tuo *primo* in cerca vai
egoista a ragion detto sarai;
col *secondo* ti esprimo umil lavoro
che procacciarmi non potrà molt'oro.
La Corte bizantina, e i sucidumi
ci disvelò l'*intier* dei suoi costumi.

III.

Si sta bene nel *primiero:*
fino all'*altro* in esso andrei;
ma davver che sull'*intero*
fare un passo non vorrei.

IV.

Qual è il *primo* e l'*altro*? dite.
Son due lettere, che unite
molto servono al pittor.

V.

Cogli occhi il *primiero*,
fo l'*altro* coi piè.
Ben triste è l'*intero;*
fu morte che il fe'.

VI.

Filosofo antichissimo il *primiero*
ebbe gran nome nel Celeste Impero.
Benigno è l'*altro*, e a niun cagion di lutto.
Fuoco, fiamma, calor eccita il *tutto*.

VII.

All'ingrato *primiero* fu pietoso
Augusto imperator. Ride il *secondo*
dell'uomo, degli dei, di tutto il mondo.
È un aroma l'*intier* molto odoroso.

VIII.

Nella sua botteguccia l'operaio
fa il *secondo* al cadere del *primiero:*
poi tornando al lavoro, arzillo e gaio,
al risorger del primo, fa l'*intero*.

IX.

Prima di proferire il mio *primiero*,
pensaci ben per non pentirti poi;
se sul *secondo* fabbrichi, leggiero
uom ti diranno, nè lagnarti puoi;
dalle grazie mendaci dell'*intiero*
guardati, amico, se salvarti vuoi.
Questi i consigli son che dar poss'io
per lo tuo bene: e vattene con Dio.

X.

Nel *secondo* è il mio *primiero;*
bada a me, metti l'*intero*,
se no, pigli un raffreddor.

XI.

Fior di verbena:
usane pure, un poco non fa male;
ma se ne abusi perdi spirto e lena.
Fior di giunchiglia:
siamo sorelle, siamo tutte eguali;
eppure l'una all'altra non somiglia.
Fiore di prato:
piano per carità! smetti l'*intero*,
chè il pargoletto mio s'è addormentato.

XII.

Al *primo* dell'*intero*
anche il *secondo* è preso.
Dimmi: non ti par vero?

XIII.

« Non furon leonine ma di volpe »
l'opre del mio *primier*. Son del *secondo*
più assai che le virtù spesse le colpe.
Ahi quanto acuto in cor l'*intiero* mio
deggion sentire i poveri emigranti
« Io dì c'han detto ai dolci amici addio. »

XIV.

Se lo sdegno o l'amore il cor t'infiamma,
il *primiero* ti dico, e dico bene;
vuoi trovare il *secondo*? nella gamma
dei suoni ricercarlo ti conviene.
Nello *struggle for life* ben poco vale
l'uomo, se affatto mancagli il *totale*.

XV.

Lo cercai da per tutto,
in casa, nel giardino, in chiesa, in piazza,
sempre senza costrutto.
Ne chiesi alla ragazza,
ed alla vecchia, ed al fanciul ne chiesi:
ma rimasi qual era, e nulla appresi.
Sai tu dove il trovai? oh in veder corto!
l'aveva in tasca, e non me n'era accorto.

XVI.

1 Son nero.
2 Son fiume.
1-2 Ho un fiero velen.

XVII.

1 Ti chiamo.
2 Son nume.
1-2 Non bramo tuo ben.

XVIII.

Quando il tuo *primo* sul *secondo* muovi,
più largo l'orizzonte ti si fa.
Pensa all'*intier;* la culla tu vi trovi
di patria indipendenza e libertà.

XIX.

Senza il *primiero*
triste è il *secondo;*
chi ben sta al mondo
senza l'*intero?*

XX.

Il mio *primo* non va sin proprio al fondo.
Non è sostanza, è qualità il *secondo.*
Gobbo, deforme, misero il *totale:*
d'un grande il genio fecelo immortale.

XXI.

Allor che delle Grazie il gruppo io miro
cui di Canova lo scalpel die' vita,
soavemente ho l'anima colpita,
e ognuna del *primier* plaudente ammiro.

Brillava il mio *secondo* un dì sul trono:
ora più spesso sulle scene il trovi;
chè i mutati costumi e i tempi nuovi
a lustre tali mal propizii sono.

A che approda il valor del condottiero,
e il suo nobile ardir nella battaglia,
se al primo fulminar della mitraglia
le schiere sue divengono l'*intero?*

XXII.

Troppo carco di tasse è il mio *primiero*,
e il poverel se ne lamenta assai.
Se l'*altro* vien di Francia, ed è sincero,
a buon mercato averlo non potrai.
Nell'arte sua l'*intier* non ha rivale:
solo ti posso dir, Roscio fu tale.

XXIII.

Dubitare del *primiero*
non v'è scettico che possa;
il *secondo* ovunque ha impero,
giunge ovunque la sua possa;
e se tu sordo non sei,
il mio *tutto* sentir dêi.

XXIV.

Il *primo* e l'*altro* scorgere
negli uccelli potrai:
quello, l'hanno anco gli uomini,
questo, non l'ebber mai;
ma sol di loro è proprio
servirsi dell'*intier*.

XXV.

Tu già sai che il mio *primiero*
leggi diede a vasto impero.
Il tuo dir sarà giocondo
se le grazie del *secondo*
lo faran vivace e bello.
Plauto scrisse: — ve', il martello
è più savio senza *intier!*

XXVI.

Agli amici il *primiero,*
dico l'*altro* alle amiche;
di lancieri l'*intero*
rompe schiere nemiche.

XXVII.

Non dèi cercarlo nè in valle, nè in monte:
nelle piazze lo trovi, e nei palagi,
presso il confin del campo, e in testa al ponte.

XXVIII.

Il filosofo cerca il mio *secondo.*
Dice il *primo:* — sol io ci vedo chiaro.
Un pò di calma coll'*intero* infondo
all'egre membra, e al sonno mi preparo.

XXIX.

Nel *primo* la poetica
mitologia persiana
vede genii benefici
alla progenie umana.
Dell' *altro* il cuoco servesi
per spremer pomidoro.
Se tu vedi il tuo simile
nel *tutto,* ed hai cuor d' oro,
aïta dovrai dar.

XXX.

Il *primo* non farai se in mar ti metti
col *secondo* contrario, a cuor leggiero;
dèmoni, streghe e spiriti folletti
è fama s' adunasser nell' *intero.*

## XXXI.

Il *primo* limita;
tu l'*altro* sei;
dir del filosofo
il *terzo* dèi.
vai come *l'ultimo*?
andrai pian piano.
Possa tu vivere
robusto e sano
del *tutto* i dì.

## XXXII.

1 Son piccola città del marchigiano.
2 Ed io vengo dal sud assai lontano.
Senza che sii l'*intier*, ben son sicuro,
che il senso mio non ti riesce oscuro.

## XXXIII.

« Amor che a nullo amato amar perdona »
fece alla donna mia dir tal *primiero*,
« che la dolcezza ancor dentro mi suona. »

Esser sicuro ognor chi mai potria?
Se vivere non vuoi sempre in sospetto,
contentati dell'*altro*, e tira via.

Giunon, così facendo, saria stata
ben più tranquilla, allor che Giove al *terzo*
di bestia, per amor, forma ebbe data.

A volte, quando innalzasi, il *totale*
mi dà piacer: — vedi contrasto strano —
a volte ancor mi dà noia mortale.

XXXIV.

Lo stupendo congegno che il pensiero
da questo a quel lontan luogo trasmette,
agire non potria senza il *primiero.*
Al Poeta divin Marco Lombardo
disse l'*altro* qual nome della figlia,
per mostrargli chi fosse il buon Gherardo.
Son noti i versi dalle forti tempre
con cui l'*intero* mio cantando venne
d'Italia, allor dannata a servir sempre.

XXXV.

Quanti fur vittima
del mio *primiero*!
Quanti non pensano
che al mio *secondo*!
Celebre al mondo
guerrier l'*intero*.

XXXVI.

Del *secondo* d'adesso
vedi quanto è il progresso!
se tu perdi il *primiero*
rimedii coll'*intero*.

XXXVII.

Fatto a biscia è il mio *primiero;*
il *secondo* nulla vale;
spesso l'uom dice il *totale*:
ma sarà poi proprio vero?

XXXVIII.

Fu il *primo* antica razza;
è l'*altro* un vasto impero;
se ricorri all'*intero*,
bada che a volte ammazza.

## XXXIX.

Fior di mughetto:
se sdegni il poverel che aiuto implora
dirà ognun che il *primier* ti fa difetto.
Fior di verbena:
dell'*altro* il raggio nell'anima infonde
una dolcezza placida, serena.
Fior di vainiglia:
ahi troppo tardi il padre mio conobbe
quanto fossi per lui pietosa figlia!

## XL.

Fu moglie d'un antico il mio *primiero.*
Spesso a sera inoltrata fo il *secondo.*
Spenta sarebbe civiltà, se impero
estendere il *total* potea sul mondo.

XLI.

Quando al padre, che ignudo nell'*intero*
giacea, beffardo irrise il mio *primiero*,
n'ebbe tal macchia, che per farnel mondo
l'acqua non basterebbe del *secondo*.

XLII.

Senza di me e villa aver potrai,
e thè, e sinfonie graziose tanto:
a la casa in città tu non avrai,
nè il fragrante caffè, nè il dolce canto.

XLIII.

Io col mio *primo* — contento esprimo.
Duro è il *secondo*. — Celebre al mondo
uomo politico — hai nell'*intier*.

XLIV.

Le dicon saluberrime
l'acque del mio *primiero*:
da tutte parti accorrevi
per cura lo straniero.
E l'*altro* mio dolcissimo,
in avvenir lontano,
fra le sue braccia stringere
vagheggia il mussulmano.
L'idea nel *tutto* esprimesi
di subito timor.

XLV.

Cerca ognuno il mio *primiero;*
dolce è il frutto del *secondo;*
molti pur fosser l'*intero*,
chè assai meglio andrebbe il mondo.

XLVI.

Il capitano vuol *primo* il soldato:
e il soldato vuol *primo* il capitano:
solo così di vincere fia dato.
È il *secondo* città (chiaro ti parlo)
di quel paese, di cui Dante disse,
« che siede tra Romagna e quel di Carlo. »
Se tu mi chiedi quanto sia di vero
nei varii dogmi delle tante chiese,
risponderti non so; sono l' *intero.*

XLVII.

Dico il *primo*, ed esploro: eppoi cortese
faccio coll' *altro* un ben gentil saluto:
e se voglio guardarmi da sorprese
all' *intier* mi rivolgo, e chieggo aiuto.

XLVIII.

Se mi dici che il *primo* è ancor *secondo*,
non ti consiglio a starci: può far male.
Fu libertino celebre il *totale*,
ed avventure assai ebbe pel mondo.

XLIX.

Feroce il *primo* incontri se la storia
del *secondo* che fu compulserai.
Reduce da battaglia, se potrai
dir che l'*intier* salvasti, n'avrai gloria.

L.

Antipatico ai ladri è il mio *primiero;*
senza il *secondo* in imbarazzo è il cuoco;
nome celebre in arte ebbe l'*intero.*
L'indovinasti? ci volea ben poco.

LI.

Quanta gente pur troppo in fondo giacque
al mio *primiero!* Da un' origin sola
nacque la madre mia, e l' *altro* nacque.
E l' *intero* è colei che fu sì cara
al fortissimo eroe che di perduta
libertà men trovò la morte amara.

LII.

Senza quello che scorre nel *primiero*
viver non ponno nè brutti, nè belli.
Tener luogo di madre ad orfanelli
non è raro che veggasi il *secondo.*
Nome glorioso e celebre nel mondo
per potenza sul mar ebbe l' *intero.*

LIII.

Se parte un amico,
gli dici il *primiero.*
Nell'*altro* il fattore
tu vuoi veritiero.
Di Bentham la scuola
nel solo *totale*
diritto, morale
pretese fondar.

LIV.

Spesso in « ragion sociale »
figura il mio *primiero.*
Splende l'*altro.* E l'*intero*
più che la forza vale.

LV.

Se manca al popolo,
non manca al re;
i fati il diedero
a te, e a me.
Lettor benevolo,
di'; che cos'è?

LVI.

In Asia il *primiero;*
in vasi sta l'*altro.*
Trovasti? Se, scaltro,
puoi dire l'*intero,*
cortese sarò,
io pur tel dirò.

LVII.

Se troppo presto vuol partir l'amico
cerco di trattenerlo, e il *primo* dico.
Col mio *secondo* un congiunto si noma.
Ti do l'*intero* a indovinar fra mille:
« cantò di Tebe, e poi del grande Achille, »
« ma cadde in via con la seconda soma. »

LVIII.

Non è un *primo* che cerca la fanciulla,
ma qualche cosa vuol di più deciso;
e se il *primo* le dici, non fai nulla.
Ti preme di conoscer suo pensiero?
essa cerca che l'*altro* mio solenne
presto ti faccia divenir l'*intero*.

LIX.

Quando salgo il *primier* larga distesa
veggo dinnanzi a me di terre e campi.
In viaggio mi protegge dall'offesa
di pioggia l'*altro*, e fa che io me ne scampi.
Sorge l'*intier* lassù nell'Apennino,
e ne venne colui che rea sventura
travïò così « fuor di Campaldino,
« che non si seppe mai *sua* sepoltura. »

LX.

Sparge luce il *primiero*.
Tutto l'*altro* comprende.
Monaco fu l'*intero*:
monaco sì, ma una città difese
contro i Mori, e il valor celebre il rese.

LXI.

Son davvero il *secondo* se il *primiero*
ai poverelli io dono. E se non sei
buon di veder che cosa sia l' *intero*,
offeso nella mente esser ne dèi.

LXII.

In remoto *secondo* fu un pittore
che pur dal *primo* trasse fama e onore.
E con barbaro *intero* un gran poeta
diresse il verso a ben sublime meta.

LXIII.

Facile a indovinar quest'è, mel credi.
Nella Trimurti indiana il *primo* vedi;
a chi chiede antipatico è il *secondo;*
corre di qua di là l' *intier* pel mondo.

## LXIV.

« All'ombra dei cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto » è il mio *primiero.*
« Chiare, fresche, dolci acque » nel *secondo*
rallegrano, scorrendo, il passeggiero,
che omai pel sollevarsi del *totale*
cominciava a sentirsi molto male.

## LXV.

Chi della serie che il *primier* dischiude
non conosce il valor dicon uom rude.
Se tra il *secondo* e il *terzo* incerto stai
a nulla, credi a me, riuscir potrai.
E molto dell'*intero* l'uom si vale,
ma, ingrato!, lo disprezza e il tratta male.

5

LXVI.

Sull' orlo del bicchiere il troverai,
e nel bianco degli occhi ancor lo vedi;
l' hanno le bestie, e i bravi, e i birocciai,
e l' ha il baron, ma non passa agli eredi.

LXVII.

V' è taluno che dice — o tutto, o niente —:
se il *primo* tu gli doni, non potrai
le ingorde voglie sue render contente.
Senza il *secondo* armate non avrai.
Se l' *intier* fosse stato fra la gente
che in mezzo a voci strane, e a gran viavai,
veder voleva immane torre alzata,
quella gran confusion non sarìa nata.

## LXVIII.

Fior di mortella:
del *primo*, allor che gaia va a marito,
anco la forosetta si fa bella.
Fiore di prato:
sento l'*altro* per te, mia donna, in core;
quando dunque vorrai farmi bĕato?
Fiore di serra:
i Rëali di Francia furon primi
a usar l'*intero* dispiegato in guerra.

## LXIX.

È acuminato e punge il mio *primiero.*
All'uom dotto ben s'applica il *secondo.*
Di gran fama filosofo l'*intero*,
tutt'uno esser pensò e Dio e Mondo.

LXX.

Lungo il corso del *primo* vedi il mondo
affaccendarsi in opra buona o ria.
Opposte cose esprimer può il *secondo*,
amor, comando, sprezzo, e cortesia.
E coll'*intero* volle Giustiniano
delle leggi bandir « il troppo e il vano. »

LXXI.

Fu il *primier* uom di Stato assai famoso
e a Francia l'odio suo gran danno fece.
Passa il *secondo* con alterna vece
di bene in mal, d'attività in riposo.
L'*intier* potria ritrar, se ha man felice,
le tue sembianze, o mia gentil lettrice.

## LXXII.

Il *primo* disser simbolo del vero.
Sempre onesto non credere il *secondo*.
Se rïuscir ti preme, sii l'*intero*.

## LXXIII.

Se tu fermo in *Piemonte* te ne stai
e con solerzia cerchi il mio *primiero*,
presto, non dubitarne, il troverai.
Al gran poëma, che descrisse fondo
all'universo, se ti volgi, avrai
senza molta fatica il mio *secondo*.
Oh se il potessi, quanto gradirei
fabbricarmi una casa! ma l'*intero*
mi manca: come erigerla potrei?

## LXXIV.

Sempre nell'opera
col suo pensiero
l'uom si preocupa
d'un mio *primiero*.

Immense vittime
fece il *secondo*:
funesto ai popoli,
funesto al mondo.

L'arte d'incidere
stampe sul rame
al *tutto* devesi.
Rotto è il velame.

LXXV.

Il *primo* è sugli altar. Tenta il *secondo*
la donnicciuola, il gonzo. Ed il *totale*
largo tratto di suol rende fecondo.

LXXVI.

Del *primo* al pensiero
un brivido io sento.
È l'*altro* d'impero
parola e di brama.
L'*intero* è tormento
che ha spesso chi ama.

LXXVII.

Vorrei ricco di frutti il mio *primiero:*
commodo e decoroso il mio *secondo:*
e dal mio *primo* estirperei l'*intiero.*

## LXXVIII.

Circondato di nubi è spesso il vero:
le genti grosse ad affermar son pronte;
afferma sì, ma timido il *primiero*.
Sempre hai teco il *secondo*, e anch'io l'ho meco.
L'*intero* troverai se pensi al « monte
« c'ha le nutrici nostre sempre seco. »

## LXXIX.

Il *primo* è sacro. Adopero il *secondo*
quando ti parlo, o amico. Assai nel mondo
stimasi quei di cui, non già per scherzo,
senza offesa del ver può dirsi il *terzo*.
E l'*intero* da Ovidio puoi trar fuori
dove del fiume Elèo narra gli amori.

LXXX.

Altissimo si estolle il mio *primiero*;
dall'*altro* e pace e guerra un dì dipese;
è del mio *primo* abitator l'*intero*.

LXXXI.

Pochi sono i tenor c'hanno il *primiero*
tutti noi, quanti siamo in questo mondo,
tutti, ti dico il ver, siamo il *secondo*.
E Gianni Schicchi finse esser l'*intero*
« per guadagnar la donna della torma,
« testando, e dando al testamento norma. »

LXXXII.

Ora felice or triste è il mio *primiero*;
utilissimo ai campi è il mio *secondo*;
fa molta pena ai genitor l'*intero*.

## LXXXIII.

Quando del *primo* s'invaghì il *secondo*,
fu di tai frutti il *terzo* mio fecondo,
che il cortigiano in pria cotanto fiero
d'un tratto s'avvilì, fu come *intero:*
e a breve andar così cangiò sua sorte,
che invece di favor trovò la morte.

## LXXXIV.

Vorrei commodo il *primo* ed elegante:
e passarvi vorrei giorni beati.
Alba distrutta e ostili schiere infrante
han del *secondo* i fasti segnalati.
Cantò d'amor l'*intiero* sì söave,
che ne sente diletto anco l'uom grave.

## LXXXV.

Sai tu dirmi chi io sia? Sono parola
che tre cose significo, se sola.
Mi metti in mezzo a ciò che nulla vale?
ogni via tenterò per farti male.
Se due sovrani mi dai per contorno,
alla latina esprimerò — ritorno.
Dietro mi poni a una gran luce? avrai
cosa di cui non puoi far senza mai.
E se mi fai seguir da un' africana,
magion divento... Non ti sembro strana?

## LXXXVI.

Pien di rischi è il *primiero*:
l' *altro* fra sette trovasi:
templi, palazzi e portici
rifulgon dell' *intero*.

LXXXVII.

Toglie del dubbio il mio *primier* l'affanno;
dell'*altro* e dell'*intier* un noto autore
due figure creò che non morranno.

LXXXVIII.

Non è allegro il *primiero;*
larghi cicli di età segna il *secondo.*
E che sarebbe il mondo,
se gli mancasse il mio modesto *intero?*
Quel che sarebbe tel dico alle corte:
« una selva selvaggia, ed aspra, e forte. »

LXXXIX.

Esprimo un dubbio col *primier.* Non deggio
dirti l'altro se sei uom di valore:
Fu profeta, guerrier, legislatore
l'*intero.* Ed esitare anco ti veggio?

XC.

Gradii dal damo mio d'un bell'*intero*
dono gentil: ma d'altro ho in cor desio;
per lungo rinnovarsi del *primiero*
vorrei fosse *secondo* il damo mio.

XCI.

1 « Siena mi fe', disfecemi maremma. »
2 Molto dispiace l'*altro* a lui che implora.
Esce dal *tutto* un suon che ti par gemma:
ma a volte il manderesti anche in malora.

XCII.

Molti *primi* passar pria che il *secondo*
potesse con tal nome esser chiamato.
Servì l'*intero* di spauracchio al mondo,
ma lo spauracchio omai restò sfatato.

XCIII.

1 Son nome di tunnel.
2 Son lindo e pulito.
1-2 A scuola, in collegio
mi trovi. Hai capito?

XCIV.

1 Di sette sorelline io son la quinta. —
2 ed io la prima, e andiam d'accordo assai. —
Quando una mano da miseria spinta
si volge a te, l'*intier* non negherai.

XCV.

Acqua scorre nel *primiero.*
Fende l'aria il mio *secondo.*
Ghiotto cibo hai nell'*intero.*

XCVI.

Bestia è il *primiero;*
bestia il *secondo.*
Ahimè l'*intero*
spesso è *primiero.*

XCVII.

Allorquando il patriarca
dovè prendere il *secondo,*
come uom che si sobbarca
a destin poco giocondo,
esclamato avrà il *primiero,*
forse forse ancor l'*intero.*

XCVIII.

Fior di limone:
se non faccio qualcosa non potrò
affermare il *primier* senza finzione.
Fior d'amaranto:
o tenor, che non hai bello il *secondo*,
bada al consiglio mio, tralascia il canto.
Fior del pensiero:
il fanciullin ti batterà le mani,
se con garbo saprai dirgli l'*intero*.

XCIX.

Risplende il *primiero*;
parente è il *secondo*;
fa rider l'*intero*.

C.

Strana, stranissima — parola è questa,
che a metamorfosi — mille si presta!
Sta bene attento
per un un momento:
poi mi dirai
se tu la sai.

Sono vecchissimo, — sono tra i primi
dei venerabili, — dei più sublimi;
tu lasciarmi integro — dovresti bene:
recarmi sfregio — non ti conviene;
ma se di togliermi — a poco a poco
qualche particola — ti piace il gioco,
io del primo essere — rimango privo:
pur, trasformandomi, — sempre son vivo.
Vedi: la lettera — prima cassando,
un desiderio — ti esprimo. E quando

segui, togliendomi — l'altra, divento
parte d'un albero: — non è un portento?
Levi la prossima? — rinasco, e il core
sento che palpita — ancor d'amore!
Ma tu continui: — qualcosa resta;
rimane il dubbio! — Sol se la sesta
lettera in essere — tu lasci sola,
tutto lo spirito — da me s'invola,
ed il pensiero
s'annienta in zero.

Strana, stranissima — parola è questa,
che a metamorfosi — tante si presta!
Qual mai sarà?
Eh! chi lo sa?

# NOTULÆ

*ad n.* II. — In questi ultimi giorni (gennaio 1885) molti che forse non avean mai letto il libro dell'autore cui qui si accenna, lo vanno citando, ed è però da supporsi ne abbian presa notizia. Questo improvviso risveglio di curiosità ci è venuto di Francia. Mi pare di aver detto anche troppo: omai è facilissimo indicare il nome; tanto più poi se io soggiunga, che di quel libro fecero apprezzamenti sensati MONTESQUIEU, *Grandeur et decadence des Romains*, e GIBBON, *Decline and fall of the Roman Empire*. E a rendere la cosa sempre più chiara aggiungerò questa piccola sciarada, il cui soggetto è largamente trattato nel citato libro: — si avverta però che il nome deve scriversi alla latina, perchè il *primo* riesca esatto:

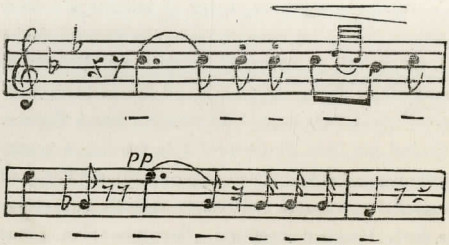
Del *primo* puoi dir l'*altro*. Ed *io* (1-2) chi sono?
Tal, che di basso loco ascese al trono.

*ad n.* VI. — Già, coll'espressione « *Celeste Impero* » la sciarada lo dice: nel *primo* è indicato un personaggio chinese. Personaggio forse più leggendario che storico, ma al quale si attribuisce un complesso di dottrine e di precetti che ebbe in China diffusione larghissima, specialmente all'epoca dei Tao-ssé. L'illustre GIUSEPPE FERRARI nel suo bel libro *La Chine et l'Europe* ne parla così: « Qui est-il? personne ne « l'a vu. Quel âge a-t-il? il est mort depuis six cents « ans (in relazione all'epoca dei Tao-ssé). Qu'a-t-il « fait? d'innombrables prodiges. Sont-ils enregistrés « par le tribunal de l'histoire? il ne pouvait, le dieu « habitait les royaumes du Si-yu. Comment nier sa « divinité? on la prouve du reste par sa doctrine qui « a fondé une religion, qui promet l'affranchissement « complet à tous les hommes sans distinction de caste « et de nation, et qui, tout en respectant les lois, les « mandarins, les empereurs, enseigne le néant du « monde, et élève ses adeptes non seulement au-dessus « de toutes les décisions impériales, non seulement « au-dessus de toutes les transmigrations à venir, « mais de toutes les beátitudes bornées qu'on peut « concevoir sous une forme quelconque. » Debbo ora a schiarimento soggiungere, che delle due maniere in cui si scrive il nome di questo personaggio, è la maniera breve quella che si trova nel *primo* della scia-

rada: il Ferrari invece lo indica nell'altra maniera, e cioè con un *è* in fine.

*ad n.* VII. — Fu questo in verità un bel tratto di Augusto, e glielo ispirò Livia (già le cose buone vengono spesso dalla donna), se prestiam fede a Seneca, che nel suo libro *de Clementia* le attribuisce queste belle parole: « Admittis muliebre consilium? Fac quod « medici solent, qui ubi usitata remedia non proce- « dunt, temptant contraria. Severitate nihil adhuc « profecisti..... Nunc tempta quod tibi cedat cle- « mentia. » Piacque ad Augusto il consiglio: e fatto venire a sè il *primo* della sciarada, gli fece dapprima una specie di paternale che Seneca ci riferisce, e che durò la bellezza di due ore « diutius quam duabus horis locutum esse constat »: eppoi finì con una inaspettata profferta d'amicizia « ex hodierno die inter nos « amicitia incipiat; contendamus, utrum ego meliore « fide vitam tibi dederim, an tu debeas. » L'effetto mostrò che Livia aveva avuto ragione di dar quel consiglio. In fatti Seneca soggiunge, che d'allora in poi non solo il nostro *primo* rimase sempre amico fedele d'Augusto, e morendo l'instituì erede, ma nissun altro più tese insidie all'imperatore: « amicissimum fide- « lissimumque habuit; heres solus fuit illi: nullis am- « plius insidiis ab ullo petitus est. »

*ad n.* XI.




Il lettore che ha musicale coltura riconoscerà subito nelle note qui riportate (ma bisogna mettere al *si* un ♮ dimenticato) un frammento della bellissima tra le *Soirées musicales* di Rossini: e ricorderà di sicuro le parole italiane a cui quelle note rispondono. Ciò ricordando, la sciarada è sciolta. E a proposito di musica, eccone un'altra:

Vuoi che in fatto di musica ti dica
insiem coll'*altro* il mio *primiero*, o amica?
Tel dirò, se mi affermi che il *totale*
(checchè paia a qualcun) più ch'altri vale.

*ad n.* XIV. — Chieggo venia se ho adoperato nel verso le parole inglesi « *struggle for life* »: mi è

parso bene di riprodurre originale la così energica espressione darwiniana, piuttostochè, traducendola, illanguidirla. Quanto alla misura del verso, essa riescirà giusta (ben s'intende) se le parole suddette si pronunceranno a dovere.

*ad n.* XXV. — Il personaggio indicato dal *primo* è il supposto autore di un antichissimo codice di leggi. Voglio dirne subito il titolo, e così la sciarada sarà presto sciolta: — *Manava Dharma Shastra* —. Sir William Jones ne diede una traduzione inglese, pubblicata a Calcutta nel 1789, col titolo di *Institutes of hindu law*. È un misto di religione e di diritto ciò che ne forma il contenuto. Secondo il Jones si tratterebbe proprio di un personaggio, vissuto dodici buoni secoli prima dell'era nostra, che sarebbe stato l'autore di cotal codice. Ma le successive investigazioni e discussioni dei dotti hanno a questo proposito così modificate le idee, che non vi è forse libro al mondo cui siasi quanto a questo attribuita tanta varietà di date: si oscilla (nientemeno!) dal 1280 avanti Cristo al 400 dell'era volgare. E non solo: ma la teoria che omai ha più credito è quella di Max Müller, che riguarda il *Manava Dharma Shastra* non come l'opera personale e diretta di un legislatore vissuto nell'età più

remota, ma come la redazione tardiva della tradizione religiosa e giuridica in vigore presso la *gens* o il *clan* dei Manavas. Se il lettore si diletta di cotali studi, lo consiglio a non trascurare il bel libro di Sir Henry Sumner Maine, tradotto in francese, e pubblicato a Parigi nel 1884 col titolo — *Etudes sur l'ancien droit et la coutume primitive.* —

C'è un'altra cosa da avvertire quanto agli ultimi versi della sciarada. Il passo di Plauto, cui ivi si accenna, è in quasi tutte le edizioni riportato monco ed imperfetto; ma si legge integro nei *Plauti Fragm.* di A. Maj, e si legge così: « *Malleum sapientiorem vidi* « *excusso.....* »; qui segue la parola che, essendo il tema della sciarada, naturalmente si lascia indovinare al lettore. Omai sono anche troppe (mi pare) le indicazioni.

*ad n.* XXIX. — « Mi ci sono incontrata tante « volte (disse la signorina ***) col vostro *primo*, leg- « gendo *Lalla Rookh* di Thomas Moore. » Dovetti farle un inchino: aveva perfettamente indovinato.

*ad n.* XXXII. — A renderne facile la spiegazione dirò che qui si tratta di colui che, a quanto scrisse

egli stesso, « avait passé son enfance à Médine, sous « le nom d'Acharat, dans le palais du mufti Salahym. « Son précepteur se nommait Althotas. Sa naissance « était une énigme... Il avait particulièrement connu... « en Espagne, le duc d'Albe et son fils le duc de « Vescard, le comte de Prélata, le duc de Médina- « Coeli; en Portugal, le comte de San-Vincenti; en « Hollande, le duc de Brunswick; a Petersbourg, le « prince de Potemkin, M. Narischin, le général des « Cosaques, le général Médicino; en Pologne, la com- « tesse Comceska, la princesse de Nassau; à Rome, le « chevalier d'Aquino; à Malte, le grand maître. » Così trovasi riferito da Louis Blanc nell'*Histoire de la Révolution Française*. Con tali connotati, e con tante e sì chiare indicazioni, mi lusingo di aver messo ogni lettore sulla buona via per raggiungere una interpretazione esatta e precisa.

*ad n.* XXXV. — Già si comprende che il « *celebre guerriero* » della sciarada è colui del quale Valerio Massimo scrisse nei *Memorabil.* — « Quid hujus « condicione inconstantius aut mutabilius? quem si in- « ter miseros posueris, miserrimus, inter felices felicis- « simus reperietur. » Ampère nella *Histoire romaine à Rome* ne parla così: « Quand Cajus Gracchus, a dit

« Mirabeau, tomba sous le fer des patriciens, il ramassa « une poignée de poussiére teinte de son sang et la « lança vers le ciel; de cette poussière naquit... (*l' in-* « *tiero della sciarada*). La phrase un peu emphatique « de Mirabeau est historiquement vraie.... *** c' était la « plèbe incarnée; inculte, impitoyable, formidable com- « me elle, il avait quelque chose de Danton, si Danton « eût été soldat. »

Se poi al lettore piacesse di chiedermi perchè la sciarada dica soltanto « *celebre al mondo — guerrier l' intero* —, quasi non fosse stato ancora uomo politico, risponderei con MICHELET (*Histoire romaine*): « politique médiocre, *** n' eut d' autre génie que celui de la guerre. »

*ad n.* XXXIX. — Padre e figlia, sono due delle più splendide figure create dal genio di un grande. E un altro grande, VICTOR HUGO, descrive la pietà della figlia pel genitore, e la tragica fine di entrambi, con queste sublimi parole che già il lettore conoscerà, ma che avrà (credo) piacere di rileggere: « La ma- « ternité de la fille sur le père; sujet profond; n a- « ternité vénérable entre toutes, si admirablement tra- « duite par cette romaine, nourrice, au fond d' un « cachot, de son père vieillard. La jeune mamelle près

« de la barbe blanche, il n'est point de spectacle plus « sacré..... Hélas, il y a des traîtres, il y a des par- « jures, il y a des meurtriers. Elle meurt. Rien de « plus navrant. Le vieillard s'étonne, il ne comprend « plus, et, embrassant ce cadavre, il expire. Il meurt « sur cette morte. Ce désespoir suprème lui est épar- « gné de rester derrière elle parmi les vivants, pauvre « ombre, tâtant la place de son coeur vidé, et cher- « chant son âme emportée par ce doux être qui est « parti. O Dieu, ceux que vous aimez, vous ne les « laissez pas survivre. »

*ad n.* XLII. — Ecco un nuovo erroruccio che mi faccio debito di segnalare, come già indicai *ad n.* XI la mancanza di un ♮. Qui si tratta di un *ma la casa* cambiato, non so come, in *a la casa*. Correggi, lettor gentile, e sii indulgente: pensa che in fine (come disse PLINIO della sua *Nat. Hist.*) « subsicivis temporibus ista curamus, id est nocturnis. »

*ad n.* XLIII. — « Dev'essere una parola inglese » (sentii dirmi dalla signora ***). Lo ammisi. Ed essa: « ma allora perchè avete detto soltanto « *uomo poli-* « *tico?* » non ricordate che MACAULY, parlando di

« lui nei *Biographical and critical Essays*, dice « *Mr.* « *** seems to us to be, in many respects, *exceedingly* « *well qualified for philosophical investigation?* » La signora aveva indovinato, ed aveva ragione.

*ad n.* XLVIII. — Le ha raccontate egli stesso in quattro volumi di *Mémoires*, e con una crudità di dettagli che non mi permette di raccomandarle al lettore. Cito il libro unicamente a provare l'esattezza della sciarada. L'autore visse nel secolo passato, e di avventure ebbe un buon dato, e un po' da per tutto; anche qui in Bologna, che egli descrive così: « Il « n'est point de ville, dans toute l'Italie, où l'on « jouisse de plus de liberté et de bien-être qu'à Bo- « logne; les logements y sont à bon marché, ainsi « que le vivre et l'entretien. La ville est charmante; « elle a l'air d'être peinte plutôt que bâtie, tant elle « est propre et ornée. » Chi sa le sperticate lodi che ne farebbe (meno forse per ciò che riguarda il buon mercato), se potesse vederla adesso!

*ad n.* L. — « Deve qui certamente trattarsi (disse la signora ***, e disse bene) di quel celebre artista,

a cui Foscolo con inspirati versi raccomandava di udire e di serbare in core il « flebile carme » che Eufrosine « da Febo un giorno Sotto le palme di Cirene « apprese ». Tutti noi assentimmo: e, poichè lì si trovava appunto il volume del grande ed infelice Poeta, si cominciò a leggere quel canto sublime, e per quella sera non si parlò più di sciarade.

*ad n.* LI. — Spontanea si presenta la spiegazione a chi ricordi quei versi di Dante:

« Or ti piaccia gradir la sua venuta:
« Libertà va cercando, ch'è sì cara,
« Come sa chi per lei vita rifiuta. » *etc.*

Ricorreranno qui pure alla mente del lettore le parole di Valerio Massimo « constantissime in gladio in- « cumbendo magnum hominibus documentum dedisti, « quanto potior esse debeat probis dignitas sine vita, « quam vita sine dignitate ». Del resto l'essere stata a lui « *sì cara* » la donna sua, non gl'impedì una strana cosa; voglio dire la cessione che ne fece a un amico, dopo la cui morte poi se la riprese. Non è bi-

sogno ch'io ricordi al lettore i versi di LUCANO ne a *Pharsalia:*

. . . . « alios fecunda penates
Impletura datur, geminas e sanguine matris
Permixtura domos . . . . » *etc.*;

ma lo prego di non voler giudicare dei costumi d'allora colle idee dei tempi nostri: oppure faccia come meglio crede, chè (spero) resteremo amici lo stesso.

*ad n.* LII. — È così facile, che già il lettore l'avrà spiegata di primo tratto: e forse si sarà risovvenuto di quegli stupendi versi di BYRON nel *Childe Harold*

« I saw from out the wave her structures rise,
« As from the stroke of the enchanter's wand » *etc.*

*ad n.* LIX. — Tutti già senza fatica intendono, che qui si tratta del paese donde venne colui che

« .... forato nella gola,
« Fuggendo a piede e sanguinando il piano, »

arrivò colà dove l'Archiano mesce le sue acque con quelle dell'Arno, e là giunto vi trovò la morte:

« Quivi perdei la vista, e la parola
« Nel nome di Maria finì, e quivi
« Caddi, e rimase la mia carne sola. »

Così il Divin Poeta.

*ad n.* LX. — Spero bene che il lettore non confonderà questo monaco con quell'altro dello stesso nome che introdusse (Dio gliel perdoni!) l'inquisizione in Aragona. No, no: qui si parla di quello che nel 1147 difese la città di Calatrava, e fondò l'ordine religioso e militare conosciuto appunto sotto tal nome. Vedi Bouillet *Dictionnaire universel d'histoire.*

*ad n.* LXII. — Si stentava un poco a spiegarla. Lo fu con molta facilità quando ebbi recitato questi splendidi versi:

« Fra le tue nere chiome, o bianca Lidia,
« langue una rosa pallida;
« e una dolce a me in cuor mestizia subita
« tempra d'amor gl'incendii. » *etc.*

*ad n.* LXIX. — In una delle bellissime lezioni di Victor Cousin (*Histoire générale de la philosophie*) si trova nitidamente esposto il sistema del celebre filosofo, di cui qui si parla. È vero che Cousin, distinte due forme di panteismo, « l' une où Dieu n'est que l'univers, l'autre où l'univers n'existe qu'en Dieu, » attribuisce al filosofo della sciarada quest'ultima forma. L' ultimo verso adunque « *tutt' uno esser pensò e Dio e Mondo* » si potrebbe trovare non rispondente con scrupolosa esattezza a questa forma di panteismo. Ma il lettore non vorrà essere troppo severo, riconoscendo che in fondo non si tratta che di sfumature. Piuttosto credo vorrà gradire che gli ricordi due cose interessanti. La breve età vissuta dal famoso filosofo: nato nel 1632, morì nel 1677. E l'avventura che lo determinò a dedicarsi tutto alla filosofia. Studiava, ancor giovanetto, sotto la guida di un celebre maestro, della cui istruita e amabile figlia s'innamorò; ma chiestala in moglie, ebbe il dolor grande di doversi ritirare innanzi a più fortunato rivale. « Ce premier pas malheureux « (dice Cousin) dans les voies ordinaires du monde « fut aussi le dernier. Blessé dans sa première et unique affection, son cœur se replia sur lui-même et « demeura solitaire. »

*ad n.* LXX. — E Giustiniano credette proprio di aver fatto opera addirittura perfetta: sicchè i celebri versi di Dante:

« Cesare son e fui Giustinïano,
« Che per voler del primo Amor ch' io sento
« Dentro alle leggi trassi il troppo e il vano »,

esprimono davvero il concetto che l'imperatore ebbe del suo lavoro. Appare dalle sue stesse parole: « his « quinquaginta libris totum jus antiquum per mille et « quadringentos pene annos confusum, et a nobis pur- « gatum, quasi quodam muro vallatum, nihil extra se « habeat. » Oltre il nome attribuito a quest' opera e che costituisce la parola della sciarada, l'opera stessa è pure conosciuta sotto un nome greco latinizzato. Ma codesto nome è mascolino o feminino? L'illustre GIBBON in un celebre capitolo dell' *History of the decl. and fall of the rom. emp.* ricorda, e ci ride un po' sopra, le controversie degli eruditi intorno a questione siffatta: ben si vede che anch' essi erano *nugarum amatores*. Ecco le parole di GIBBON: « Is the word *** « greek or latin — masculine or feminine? The dili- « gent Brenckman will not presume to decide these « momentous controversies. »

*ad n.* LXXI. — Si sa che in una seduta della *Convention* (7 agosto 1793) il rappresentante Garnier « de-« manda qu' un décret solennel proclamât le droit de « chacun d' assassiner *** » (il *primo* della sciarada). « Mais Couthon combattit cette consécration de l' as-« sassinat, et, sur sa proposition, l' Assemblée se con-« tenta de déclarer que *** était l' ennemi du genre « humain. » Così leggesi in Louis Blanc, *Histoire de la revolution française*.

*ad n.* LXXII. — Anche il Digesto (chi l' avrebbe sospettato?) può in questo caso servire all' interprete. Il concetto espresso dai versi che delineano il *secondo* della sciarada è chiarissimamente espresso nella *L. 144 pr. D. de regulis juris.* L. 17. Già, a che non può servire il Digesto? a ragione lo dissero παντὸς ἔκται.

*ad n.* LXXIV. — L'artista, il cui nome è tema della sciarada, viene così tratteggiato da Bouillet nel *Dict. univ. d' histoire*: « Sculpteur et orfèvre de Florence: « il inventa, l' an 1452, l' art d'imprimer des estampes « avec des planches de cuivre gravées en creux. On

« estime surtout son estampe du *Couronnement de la* « *Vierge,* qui est au Louvre. Cet artiste excellait « aussi dans l'art de nieller. » Voglia il lettore tenerne nota, per quando gli avvenga di andare a Parigi.

*ad n.* LXXV. — Lo nomina DANTE là dove parla delle città rette da colui che

« Conduce il lioncel dal nido bianco,
« Che muta parte dalla state al verno: »

vale a dire (come dichiara il BIANCHI) « delle città « rette da Mainardo Pagani, che aveva per arme un « leoncello azzurro in campo bianco, e che facilmente « mutava fazione in breve tempo secondo la suprema « legge del tornaconto: » cosa questa, di cui taluno pretende si abbia qualche esempio anche ai di nostri.

*ad n.* LXXVII. — Dovetti dichiararmi subito vinto, quando *** rispose:

Vorrei un bel *secondo,*
e annessovi il *primiero*:
questo poi terrei mondo
da sterpi e dall'*intero.*

Tutti riconoscemmo che erasi da *** improvvisata una *sciarada* sullo stesso tema: segno evidente (avrebbe detto *La Palisse*) che il tema era stato compreso.

*ad n.* LXXIX. — « Ho capito, ho capito, » saltò su a dire uno che ha una certa dimestichezza coi classici latini: e recitò senz'altro quei versi d'Ovidio:

« Occupat obsessos sudor mihi frigidus artus,
« Ceruleaeque cadunt toto de corpore guttae » *etc.*;

donde apparì che aveva proprio capito davvero.

*ad n.* LXXXIII. — Il soggetto è biblico. Si tratta della figliuola di Abihail, che (come dice la Scrittura) « fu menata al re nel palazzo reale di esso, al decimo » mese, che è il mese di Tebet, l'anno settimo del re- « gno di esso. E il re l'amò sopra tutte le altre fem- « mine; ed ella acquistò la sua grazia e benevolenza, « più che tutte le altre vergini; laonde egli le pose la « corona reale in sul capo, e la costituì regina in luogo « di Vasti. » Fu essa che additò al re come uomo malvagio il cortigiano, il quale rimase « spaventato, » e finalmente « fu appiccato al legno ch'egli avea ap-

prestato per altri ». Così la SACRA BIBBIA, traduzione di DIODATI.

*ad n.* LXXXIV. — Leggansi, per esempio, questi versi che possono a un tempo servire al rinvenimento della parola che cercasi:

« Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
« Rumoresque senum severiorum
« Omnes unius aestimemus assis.
« Soles occidere et redire possunt:
« Nobis cum semel occidit brevis lux,
« Nox est perpetua una dormienda.
« Da mihi basia mille.... » *etc.*

Quanto poi al *secondo* della sciarada, esso è troppo chiaramente indicato, perchè abbia io qui ad aggiungere altro. Farò notare soltanto che se si è parlato di « *Alba distrutta*, » piuttostochè d' altri avvenimenti, gli è perchè quello fu forse il più importante. « Albe était (come dice J. J. AMPÈRE *L' Histoire Romaine à Rome*) « le chef-lieu de la conféderation latine. La « détruire, c' était frapper la confédération au coeur, « et préparer l' asservissement du Latium.... Aussi, « toute cette guerre est-elle conduite avec une vio-

« lence où respire une haine de race, haine de la race
« sabellique contre la race latine, que la tradition a
« exprimée avec une poésie farouche et vraie. »

*ad n.* LXXXV. — Fu, coll' intervallo di breve pausa, improvvisata questa spiegazione a forma di risposta:

« Sì, strana sei: ma t' ho capita, e a prova
senti questa di te figura nuova:
— Se alfin ti mandan via come una rea,
non parti già, ma ti trasformi in dea. » —

*ad n.* LXXXVIII. — Dubito di essermi presa una licenza. Il *secondo* della sciarada indica veramente un largo periodo di età. Vero che la parola non si riscontra nelle prime edizioni del VOCABOLARIO DELLA CRUSCA: ma la si vede notata nella *quinta impressione,* ora in corso di stampa. Però confesso di non aver rinvenuto esempi di tale parola usata al plurale: e il *secondo* della sciarada sarebbe appunto il plurale della parola stessa. Questa (caso mai) sarebbe la licenza presami. Non vorrà perdonarmela il gentil lettore?

*ad n.* LXXXIX. — Tutti sanno che il soggetto di questa sciarada è il protagonista di una tragedia di VOLTAIRE. Ciò che è curioso è la dedica al Papa: VOLTAIRE che dedica a BENEDETTO XIV una sua tragedia! non vi sembra carina? E i due si fanno tra loro gentili complimenti in lettere che son pubblicate. Voltaire scrive a Benedetto: « Vostra Santità mi conceda « di poter mettere ai suoi piedi il libretto e l'autore, e « di domandare umilmente la sua protezione per l'uno « e le sue benedizioni per l'altro. Intanto profondis- « simamente m'inchino, e le bacio i sacri piedi *Pa- « rigi 17 agosto 1745.* » E Benedetto gli risponde che ha letto la tragedia « con sommo piacere », e scrive: « rendiamo a lei le dovute grazie per così singolare « bontà verso di noi, assicurandola che abbiamo tutta « la dovuta stima del tanto applaudito suo merito...; « ed intanto restiamo col dare a lei l'apostolica be- « nedizione. *Datum Romae, apud Sanctam Mariam « Majorem die 19 septembris 1745, pontificatus « nostri anno sexto.* »

*ad n.* XC. — Un tale, dopo averci pensato sopra ben bene, disse che la *sciarada* facevagli risovvenire la famosa avventura del *Cardinale di Rohan*: e pre-

tese di averne così data la spiegazione. Dapprima a me e agli altri parve uno scherzo, od una risposta evasiva; ma alla fine si dovette dir — bravo!, e credo che anche tu, lettore cortese, sarai dello stesso avviso.

*ad n.* XCIV. — Parve a tutti spiritosa la spiegazione datane da *** sotto forma di lode mista a leggiera ironia:

Hai così bene espresso il tuo pensiero,
che ti voglio premiar con un *intero*.

E diede in fatti l'*intero* che ancor conservo *in memoriam*.

*ad n.* XCVII. — Non sarà difficile darne la spiegazione, se si pensa al seguente versetto della BIBBIA (traduzione del DIODATI): « E gli disse: non si suol « fare così appo noi, di dar la minore avanti la mag- « giore. Fornisci pure la settimana di questa: e poi ti » daremo ancora quest'altra, per lo servigio che tu » farai in casa mia sett'anni. »

E a proposito dello stesso patriarca, non dispiacerà (spero) che io qui riferisca la sciarada che fu improvvisata quando l'altra fu letta. Eccola:

Del patrïarca, di cui parli adesso,
soddisfatte sarian state le voglie,
se gli si fosse da Laban concesso
di dire a quella ch'ei gli diè per moglie
il *secondo* ad un tempo e il *primo* mio,
e mandarla così dritto con Dio.

Ti prende voglia di saper l'*intero*?
A Tacito tu dèi dare un'occhiata.
Fu bella donna, e fu per adultéro
all'isola di Trèmiti dannata,
dove visse vent'anni, poi morio.
E più chiaro spiegarmi non poss'io.

*ad n.* C — Qui pure soccorrono versetti biblici a facilitare l'interpretazione. I versetti son questi, che parlano appunto del personaggio cui qui si accenna. Ai « figliuoli delle sue concubine diede doni; e mentre era « in vita, li mandò via d'appresso al suo figliuolo.... « verso il Levante, nel paese orientale. Or il tempo « della sua vita fu di centosettantacinque anni (!).

« Poi trapassò, e morì in buona vecchiezza, attempato « e sazio di vita » (lo credo bene!). Vedi la SACRA BIBBIA traduzione DIODATI. Tutta la leggenda di questo antichissimo venerabile patriarca è messa in canzonatura da VOLTAIRE nel *Dictionnaire philosophique* con quel suo stile che nella fine ironia non ha l' eguale. Ma SALVADOR gli dà sulla voce, e rivendica la serietà e l' alta poesia della leggenda in un capitolo della sua *Histoire des institutions de Moïse et du peuple hébreu*, che il lettore certamente conosce, e che, volendo, potrà di nuovo consultare, non foss' altro a sollievo del grave studio fatto su questi *Nugalia*.

*Finito di stampare*
*il dì 31 Gennaio MDCCCLXXXV*
*nella tipografia di Nicola Zanichelli*
*in Bologna*

Proprietà letteraria.